

**THE SURGEON'S DAUGHTER DI SIR WALTER SCOTT:
IL VERO VOLTO DELLA DOMINANZA BRITANNICA IN INDIA**

Alice Salvatore

The Surgeon's Daughter (1827), the one and only Indian novel by Sir Walter Scott, conceals two substantial judgments which so far have been barely investigated. One concerns Scott's opinion on the genre of the Oriental tale as such and presents itself as a meta-discourse shaped by the novel as a whole; another regards a very sensitive issue at the time Scott was writing—British colonialism in India. Although Scott is primarily interested in the condition of Scots who emigrated to the Indian subcontinent, his artistic perception goes far beyond that and the purpose of his novel is unquestionably one of condemnation of the colonial adventure.

Il romanzo breve *The Surgeon's Daughter*, insieme ai due racconti *The Highland Widow* e *The Two Drovers*, comparve nella prima serie delle *Chronicles of the Canongate* (1827),¹ che Sir Walter Scott scrisse durante il periodo più buio della sua vita: la moglie era morta l'anno prima ed egli, insieme ai suoi editori e soci Archibald Constable e James Ballantyne, si trovava in una grave crisi finanziaria, cui si impegnò a porre rimedio con i proventi dei propri scritti. Era la prima volta, nella sua carriera di scrittore, che componeva un'opera con quell'intento, e dovendo fornire un'adeguata garanzia ai suoi debitori fu costretto a uscire dall'anonimato che aveva adottato per tredici anni di successi letterari.

I racconti trattano le vicende di persone comuni: la Canongate è infatti una zona di Edimburgo dove una volta risiedevano i reali di Scozia, ma al tempo di Scott era abitata dalla povera gente. Il filo conduttore è il tema dell'esportazione forzata di beni dalla Scozia (che si tratti di armenti o di giovani emigranti), durante il periodo successivo alla battaglia di Culloden del 1745, quando per l'ultima volta i giacobiti tentarono (invano) di rovesciare la monarchia Hannover in favore degli Stuart e a cui seguirono durissime repressioni militari e una grave crisi economica che costrinse molti giovani a cercare fortuna al di fuori della Scozia.

The Highland Widow e *The Two Drovers* sono oggi considerati due capolavori nella produzione scottiana.² La raccolta riscosse infatti il successo di pubblico sperato, eccezion fatta per *The Surgeon's Daughter* che fu accolto male tanto dal pubblico quanto dalla critica. Istintivamente si potrebbe addurre tale insuccesso alla tensione emotiva cui Scott era sottoposto. Eppure, né il profondo dolore per la scomparsa della moglie, né la crisi finanziaria e il turbamento per aver finalmente rivelato al mondo la sua identità di romanziere³⁴ impedirono a Scott di superare se stesso con gli altri due racconti.

The Surgeon's Daughter è il racconto che Scott avrebbe dovuto iniziare a scrivere per primo ma che poi compose per ultimo, segno che l'argomento che gli era stato commissionato non gli andava particolarmente a genio: l'idea delle *Chronicles* nacque infatti quando Ballantyne gli commissionò un *Oriental tale*, genere che, secondo l'editore, avrebbe senz'altro incontrato il gusto del pubblico. Non così la pensava Scott, che non condivideva la propensione di Ballantyne per la letteratura divulgativa: "The pageantry of chivalry and of conventional romance, so pleasing to the conventional mind of James Ballantyne, was no more dazzling to Scott than to his modern critics".⁵ Egli si prestò comunque ad accontentare le richieste dell'editore, dando però, con il suo romanzo, un'interpretazione personalissima al genere e al tema caldeggiati da Ballantyne.

Lo scenario prescelto è l'India, nello specifico l'India meridionale nel periodo fra la prima e la seconda guerra anglo-indiana nel regno di Mysore, negli anni Settanta del Settecento. È la prima e unica volta che Scott si cimenta con la rappresentazione del subcontinente indiano. La cornice indiana, insieme all'insuccesso del romanzo, distingue *The Surgeon's Daughter* dagli altri due racconti delle *Chronicles*, ambientati invece in Scozia e in Inghilterra; tuttavia, al contrario di quanto si potrebbe pensare, la mancanza di interesse di Scott per la situazione indiana è solo *indirettamente* la causa dell'insuccesso del romanzo.⁶ Il peggior difetto che la critica attribuisce all'opera riguarda l'impianto narrativo, che prevede una conclusione – a detta di molti – eccessivamente precipitosa; conclusione ambientata appunto in India, mentre i primi due terzi delle vicende si svolgono in Scozia e in Inghilterra. Così si esprimono alcuni critici al

The Surgeon's Daughter di Sir Walter Scott

riguardo: “The structure of *The Surgeon's Daughter* is imperfect: the beginning is too dilatory and the ending too precipitate” (Claire Lamont);⁷ “[it] begins well enough in a Scottish village, [but] is smothered in melodrama and currypowder” (George Gordon);⁸ “in a hastily sketched India. [...] There is something ‘patched up’ about ‘The Surgeon's Daughter’” (Andrew Hook);⁹ “[it is] entirely free from that life-like interest which attaches to so many of the Magician of the North's creations, and [is] evidently written from cram” (H.G. Keene);¹⁰ “‘The Surgeon's Daughter’ is *at first glance* a rather unpromising example of Scott's qualities as a writer, at least in strictly literary terms” (Douglas Peers).¹¹

Dice bene Peers quando afferma che il romanzo sembra poco promettente “at first glance”, ma proprio quella conclusione, per così dire “affrettata”, racchiude in sé alcuni elementi rivelatori del gusto e del pensiero scottiani. A uno sguardo più attento – un “*second glance*” che, come vedremo, non sembra tuttavia interessare Peers –, quell'impianto narrativo tanto screditato dimostra, invece, che il talento di Scott era tutt'altro che sopito. Nonostante il momento buio e nonostante l'argomento per lui ostico – ostico anche per motivi biografici: suo fratello, il maggiore John Scott, era morto in India nel 1816 – egli si rivela ancora una volta acuto e puntuale nel percepire lo spirito del tempo. A una più attenta lettura, la conclusione improvvisa e sferzante sembra *voluta*; quasi che Scott intendesse – bonariamente e segretamente – farsi gioco del suo pubblico, pur tuttavia veicolando un edificante ammonimento.

The Surgeon's Daughter si presenta come un racconto nel racconto, dove la prima e l'ultima parola sono del narratore, l'*alter ego* di Scott e presunto autore della raccolta, Chrystal Croftangry, che nella prefazione al romanzo giustifica la sua scelta dell'argomento orientale con un goffo e divertente metadiscorso autobiografico: sarebbe stato un amico a consigliargli l'India come ambientazione per il suo racconto, per mettere in scena quei fatti cruenti e pittoreschi che tanto piacciono al pubblico (proprio come Ballantyne aveva fatto con Scott); il narratore, poi, nelle poche pagine in coda al romanzo, dopo averlo letto a un pubblico di signore e signorine, assiste costernato alla discussione che segue e che, con suo grande disappun-

to, si incentra esclusivamente sui meravigliosi scialli descritti nel racconto. Si avverte fin da subito, dunque, un intento parodico e bonariamente polemico rispetto al gusto per la letteratura popolare, “where gold is won by steel” (Scott, p. 198), e in particolare rispetto ai romanzi di argomento orientale: soltanto gli elementi “esotici” di superficie rimangono impressi e vengono recepiti da una platea di ascoltatrici distratte.

La cornice narrativa dell’*alter ego* di Scott può essere concepita, allora, come un’eco di quella forma di racconto orientale che vede nel *Vathek* (1786) di William Beckford il suo illustre capostipite: la parodia dell’*Oriental tale*. Scott, in effetti, si fa beffe – neanche troppo velatamente – delle indicazioni del suo editore e socio Ballantyne, quando ad esempio Mr Fairscribe, l’amico di Croftangry, incita il suo *alter ego* a scrivere dell’India perché

[t]hat is the true place for a Scot to thrive in; and if you carry your story fifty years back, as there is nothing to hinder you, you will find as much shooting and stabbing there as ever was in the wild Highlands. If you want rogues, as they are so much in fashion with you, you have that gallant caste of adventurers, who laid down their consciences at the Cape of Good Hope as they went out to India, and forgot to take them up again when they returned. (p. 155)

E Croftangry protesta debolmente, come aveva fatto lo stesso Scott: “I have never been there, and know nothing at all about them” (*ibid.*); al che Fairscribe ribatte, senza esitazione alcuna, che la cosa non ha alcuna importanza e che, anzi, ne scriverà assai meglio non sapendone un bel niente:¹² come a voler sottolineare l’assurda infondatezza e totale inattendibilità dei racconti orientali, caratteristiche inaccettabili per Scott, sempre alla ricerca della verità storica. Quando più tardi, a opera ultimata, Croftangry attenderà nell’anticamera dell’amico per sapere cosa pensa del suo scritto, il pappagallo di Fairscribe griderà eloquentemente: “You’re a fool – you’re a fool, I tell you!” (p. 150), non lasciando più alcun dubbio circa l’ironia sottesa al siparietto fra i due amici.

Dovendo trovare un punto d’incontro con gli altri due racconti delle *Chronicles*, Scott sceglie di cimentarsi con la rappresentazione delle disavventure di alcuni emigranti scozzesi nel subcontinente in-

The Surgeon's Daughter di Sir Walter Scott

diano; ma, essendo l'India e il colonialismo britannico due argomenti a lui poco congeniali e di cui non sapeva granché, il "conflitto drammatico", cioè l'urto fra due forze sociali che si contrappongono,¹³ non è inscenato – come ci si potrebbe aspettare – fra la parte britannica e la controparte indiana, ma rimane tutto interno all'universo britannico. Da una parte c'è lo spirito tradizionalista incarnato dal chirurgo del titolo, il padre che auspica la continuità delle tradizioni e l'attaccamento alla terra d'origine; dall'altra c'è lo spirito progressista di Richard Middlemas, il figlio adottivo, che incarna la politica aggressiva del colonialismo della East India Company. Tuttavia, anche il sovrano di Mysore, Hyder Ali – che insieme al figlio Tipu è l'unico personaggio storico a calcare la scena del romanzo – rappresenta i valori di onore e rispetto per le tradizioni, tanto cari a Scott. Si potrebbe dunque parlare di conflitto "generazionale" fra i valori *antichi*, positivi, e quelli *moderni*, irrimediabilmente negativi nella prospettiva scottiana.

Con la figura straordinariamente positiva di Hyder Ali, Scott si discosta dalla cosiddetta tradizione orientalistica: "*The Surgeon's Daughter* does not uphold the binaries of colonizer/colonised, center/periphery, and West/East but, instead, illustrates more reciprocal relations between these terms".¹⁴ In effetti, sono i personaggi europei a adottare i comportamenti più perniciosi, mentre l'accorto Hyder Ali dispensa giustizia con imparzialità: "[t]he novel then makes any formulaic allocation of virtues impossible by applying the rhetoric of crime to the colonizers and that of justice to the Indians".¹⁵ A Scott interessava ben poco il tema dell'incontro/scontro etnico e culturale, solitamente al centro della letteratura coloniale; tuttavia, il figlio di Hyder Ali incarna in tutto e per tutto la lascivia e la dissolutezza tipiche del "despota orientale". È però possibile che per la figura di Tipu Scott si sia ispirato al racconto di Maria Edgeworth *Lame Jervas* (1799), dove Tipu ha la stessa intemperanza e capricciosità di quello scottiano.¹⁶ Ad ogni modo, il ritratto di Edgeworth è più fedele al personaggio storico, perché ritrae Tipu come un sovrano estremamente attento alle novità tecnologiche dell'Occidente e intento ad arricchirsi seguendo nuove strategie di guadagno, mentre in *The Surgeon's Daughter* Tipu è soltanto un ragazzo e non ancora

il sovrano di Mysore. Si può quindi supporre che il Tipu di Scott sia la versione “giovane” e immatura di quello di Edgeworth. Ben diverso, però, è il protagonista britannico di Scott rispetto a “lame” Jervas, che è un giovane gallese integerrimo che dall’India tornerà ricco e felice.

Per certi aspetti periferici, ma non per questo meno importanti, è invece possibile riscontrare qualche punto di contatto fra il protagonista di Scott e il protagonista del grande romanzo profetico della colonizzazione: *Robinson Crusoe* (1719) di Daniel Defoe.¹⁷ È plausibile che Scott, per affrontare il tema del colonialismo, centrale in Defoe e invece inusuale per lui, si sia ispirato al suo beniamino (“Scott’s library at Abbotsford contained no less than seventy-one items of the Defoe canon, many of them in several different editions”)¹⁸ e abbia voluto dare una sua lettura al romanzo di Defoe. Infatti, *mutatis mutandis*, le vicende di Richard Middlemas, che pur essendo il *villain* è il vero protagonista del romanzo, richiamano per certi tratti quelle del colonizzatore *ante litteram* Robinson Crusoe.¹⁹ Sia Richard Middlemas sia Robinson Crusoe partono alla ventura verso terre lontane in cerca di ricchezze, contravvenendo alla volontà paterna: Middlemas, come Crusoe, da bravo *homo oeconomicus*,²⁰ antepone il guadagno a tutto il resto. Sia Crusoe sia Middlemas, poi, seguendo la logica del profitto, pervengono specularmente allo stesso gesto particolarmente esecrabile, quando ingannano e tradiscono senza scrupolo alcuno persone a cui dovrebbero riconoscenza e affetto. Crusoe, quando, dopo essere stato salvato dalla schiavitù dal giovane magrebino Xury, non ci pensa due volte a venderlo come schiavo al miglior offerente;²¹ Middlemas, quando decide di attirare in India, sotto il pretesto di volerla sposare, la fidanzata Menie Grey – che è poi la figlia del chirurgo del titolo – per venderla al libidinoso principe Tipu che si era invaghito di lei vedendo un suo ritratto. In cambio Middlemas avrebbe ottenuto il governatorato della città di Bangalore e grandi ricchezze, fra cui un maestoso elefante.

Tuttavia, mentre il tradimento di Robinson²² è un episodio accessorio alle vicende principali, di cui presto ci si dimentica, quello di Middlemas diventa il nodo cruciale di tutto il racconto e l’anti-eroe scottiano è tenuto a rispondere delle sue azioni. Dove le avventure di

The Surgeon's Daughter di Sir Walter Scott

Crusoe divergono drasticamente da quelle di Middlemas è nell'epilogo: Crusoe, come il protagonista di Edgeworth, riuscirà a tornare in patria ricco e felice; Middlemas pagherà le sue malefatte con la vita. E la sua morte sarà atroce.

Dopo aver disertato dall'esercito della East India Company, egli si rifugia alla corte dell'acerrimo nemico della Compagnia: Hyder Ali sovrano di Mysore. Là il figlio di Hyder, Tipu, vede la miniatura che ritrae la fidanzata di Middlemas e s'incapriccia di lei. Middlemas si presta subito al bieco disegno di adescare la ragazza, progettando in realtà un doppio tradimento: per riabilitarsi presso i suoi compatrioti egli intende consegnare alla East India Company il governatorato che così otterrà. Ma Hyder Ali interviene durante la cerimonia di consegna dei doni a Middlemas da parte del figlio Tipu e, dichiarando che alla generosità del figlio seguirà la giustizia del padre, fa un cenno al *mahout* dell'elefante, che Middlemas ha appena ricevuto in dono e su cui si apprestava a montare in trionfo: il pachiderma solleva lo sciagurato con la proboscide, lo scaraventa a terra e poi lo calpesta schiacciandolo e straziandolo sotto la zampa.

Su un piano simbolico, la *wilderness*, la natura che il Crusoe di Defoe aveva saputo dominare e sfruttare, ha qui invece la meglio su Middlemas e letteralmente lo *schiaccia*. Defoe era un sostenitore e un promotore della colonizzazione, mentre Scott era fortemente critico rispetto a una politica di aggressione e di ruberie priva di principi, allineandosi in questo allo spirito che avrebbe animato Edmund Burke nel suo celebre discorso in Parlamento del 1786 in occasione dell'*impeachment* di Warren Hastings, che era stato Governatore Generale del Bengala proprio al tempo in cui Scott ambienta il suo romanzo in India.²³ Dopo l'esecuzione di Middlemas il romanzo si interrompe bruscamente, esaurendosi in poche pagine. Siamo giunti così a quella che viene considerata da alcuni critici una conclusione troppo affrettata.

Sino al momento della morte di Middlemas, il racconto delle vicende ambientate in India progredisce vertiginosamente verso quella dimensione dell'eccesso propria del racconto orientale romantico, con tutti i previsti *topoi* come gli abiti sontuosi, gli intrighi di corte, i principi capricciosi, i travestimenti, i colpi di scena, le crudeli corti-

giane, le stoffe, le gemme, le sete preziose, etc. L'esecuzione di Middlemas è come un'improvvisa cesura rispetto a tutto questo, un brusco ritorno alla realtà, alla dura realtà della storia, o meglio della cronaca, della vita delle persone comuni che viene calpestata e stroncata nell'ingiusta avventura coloniale. Con la zampa informe dell'elefante, come la descrive Scott,²⁴ entra in scena la storia degli umili, spazzati via dalla scena del mondo, contrapposta alla Storia dei potenti (quella con la "S" maiuscola) e a quella delle loro conquiste. Middlemas nel momento della morte torna a confondersi nella schiera delle persone comuni vittime della storia, cui era dedicata la serie della Canongate. Con la sua morte atroce egli viene riconosciuto come vittima, oltre che come aguzzino: era un figlio illegittimo abbandonato e disprezzato, poi tradito e derubato. Per quanto de-testabile e disumano, era quindi un disperato.²⁵

Era noto a tutti, ai tempi di Scott, che la stragrande maggioranza dei giovani che si imbarcavano con la East India Company non facevano più ritorno in patria. Non a tutti toccava una morte così drammatica e grottesca come quella di Middlemas, ma è certo che essi andavano spessissimo a morire. Basti sapere che l'India fu ribattezzata "Scotland's Churchyard".²⁶ Il romanzo stesso non ha un lieto fine perché anche Adam Hartley, il "pretendente buono" di Menie Grey – colui che l'ha salvata mettendo Hyder Ali a conoscenza del sopruso – morirà in India di malattia, e Menie Grey, addolorata da tante tristi vicissitudini tornerà sì in patria arricchita dall'indennizzo di Hyder Ali, ma, annientata nello spirito, non si sposerà mai. Molti giovani venivano reclutati con l'inganno, o addirittura rapiti da agenti della East India Company, fenomeno denunciato da Scott quando racconta il reclutamento di Middlemas;²⁷ e Scott stesso, dopo aver perso il fratello morto giovane in India, aveva proibito al figlio di arruolarsi per non morire "in storming the hill fort of some Rajah with an unpronounceable name".²⁸

Se da un lato Middlemas incarna la figura del *would-be nabob*, tanto disprezzata da Burke, Scott ricorda, però, a monito dei giovani che desiderano imbarcarsi per l'India, quale fosse in realtà il destino dei più, e quale fosse il trattamento che la Compagnia riservava loro. Al contrario di quanto sostiene Fairscribe, dunque, l'India è "the

The Surgeon's Daughter di Sir Walter Scott

true place for a Scot [not] to thrive in"! L'intento parodico di Scott acquisisce allora un senso: è l'idea pseudo-romantica di un'India "soltanto" misteriosa e meravigliosa che viene ridicolizzata. Quella che spingeva tanti giovani a sacrificarsi per la causa del colonialismo. Un'immagine fantastica che insieme a quella dell'odioso colonialista senza scrupoli viene annichilita in un colpo solo dalla zampa possente dell'elefante, animale simbolo del subcontinente che giganteggia e spazza via ogni illusione di facile e duratura conquista.

Ma c'è di più. Dietro al tradimento della fidanzata si cela il secondo tradimento di Middlemas, quello politico: il complotto contro Hyder Ali, che lo ha accolto e ospitato. Middlemas promette al Governatore Generale (che non viene nominato e non entra in scena, ma è Warren Hastings) di lasciar marciare le truppe inglesi contro Hyder Ali sulle terre che avrebbe ottenuto vendendo a Tipu la fidanzata. Colpiscono allora l'avventatezza e l'incoscienza di Tipu, che si fida ciecamente di un avventuriero europeo che fino a poco tempo prima è stato al servizio della Compagnia. Colpisce tanto più perché c'è una vera e propria incongruenza fra la rappresentazione di Tipu personaggio romanzesco e la realtà del personaggio storico. Il famoso Tipu, detto anche la "tigre di Mysore", fu colui che negli anni Ottanta e Novanta del Settecento seminò il terrore tra le file dei soldati britannici. Egli fu un valoroso generale, come il padre Hyder, oltre che un abile stratega, e mise a punto un sistema di riforme economiche che mirava alla modernizzazione della società indiana: aveva fatto espellere i *poligar*, la piccola nobiltà terriera incaricata di riscuotere le imposte, e puntava a incentivare il commercio con la Cina per combattere gli inglesi anche con armi economiche, come ad esempio i blocchi commerciali.²⁹

Secondo Peers, Scott avrebbe scelto di rappresentare Tipu come un giovane lascivo e sprovveduto per lasciare intendere che ormai in India non c'erano più sovrani in grado di governare il paese e che quindi era giusto che subentrassero gli inglesi: "by demonizing Tipu Sultan Scott was able to suggest that the legitimacy and respect to which Indian rulers had hitherto been entitled was no longer valid, and that the Raj had matured to the point whereby the British could rightfully claim a moral ascendancy".³⁰ Questa interpretazione, però,

non sembra molto convincente se si guarda all'opera nel suo insieme. Se è vero che Tipu non è all'altezza del padre Hyder, è altrettanto vero che nemmeno i colonialisti britannici lo sono. Considerato il triste destino dei suoi protagonisti (cui andrebbe affiancato quello – altrettanto tragico – di altri personaggi secondari di origine europea andati in India con intenti predatori),³¹ non sembra affatto che Scott sia favorevole all'avventura coloniale.

Si può allora forse supporre che Scott, dipingendo Tipu come uno sprovveduto libidinoso, volesse prendersi una piccola rivincita contro un sovrano che si accingeva a fare in India le stesse riforme che per lui erano state tanto difficili da digerire in patria e che, addirittura, cosa per Scott inaccettabile, aveva osato allearsi con l'odiato Napoleone.³² Credo quindi che sia solo in virtù dell'adesione di Hyder Ali ai valori tradizionali del sovrano guerriero, cari a Scott, che egli lo raffigura sotto una luce decisamente positiva: Hyder Ali ha saputo ascoltare un nemico, Adam Hartley, ha accolto la sua richiesta di giustizia, deciso di salvare Menie Grey e sventato il complotto di Middlemas.

Se con la “Croftangry's narrative”³³ e la struttura spezzata del suo romanzo Scott si è espresso chiaramente circa il gusto popolare caldeggiato da Ballantyne per i *romances* e in particolare per gli *Oriental tales*, altrettanto chiaramente egli si è espresso sull'avventura coloniale britannica: con *The Surgeon's Daughter* egli emette un giudizio forte e chiaro nella sostanza, anche se in parte dissimulato forse per non urtare eccessivamente la sensibilità inglese: un giudizio inequivocabilmente di condanna. Ed è in questo giudizio che si palesano, ancora una volta, lo straordinario acume e la chiaroveggenza dello Scott *artista*.

La chiaroveggenza di Scott emerge analizzando l'immagine guida del romanzo: l'effigie della figlia del chirurgo. Un'immagine evocata sin dal titolo dell'opera e che poi, sotto forma di miniatura, diventa il motore dell'intera vicenda. Menie Grey è un personaggio tenuto in ombra, che vediamo in azione solo poche volte, ma che, quando entra in scena, dimostra un carattere forte e determinato. Prima ancora che nella miniatura (il pegno d'amore che ha donato al fedifrago Middlemas), ella è raffigurata in un grande quadro che il

The Surgeon's Daughter di Sir Walter Scott

narratore vede – in apertura del romanzo – appeso alla parete della casa del suo amico Fairscribe e che descrive come il ritratto di una donna molto bella di circa trent'anni che indossa abiti settecenteschi, riprodotti con dovizia di particolari. A un primo sguardo, però, il dipinto non attira particolarmente la sua attenzione;³⁴ è soltanto dopo aver appreso che si tratta dell'eroina di una vicenda avventurosa tramandata nella famiglia dell'amico – che è un lontano parente di lei – che Croftangry si accorge, guardando il ritratto una *seconda* volta, che la donna ha un'espressione di dolce malinconia e sofferenza. Allora, affascinato, decide che Menie Grey sarà l'eroina del *suo* racconto.

Il “secondo sguardo” al ritratto della figlia del chirurgo sembra suggerire un secondo sguardo a *The Surgeon's Daughter*, romanzo³⁵ che segue un ritmo narrativo prima lento, poi via via più veloce e infine frenetico – quando la scena è in India – per poi arrestarsi di colpo. La vicenda che si svolge in Gran Bretagna è come una preparazione per quella che si svolgerà in India. Colpisce che, per quanto la prima parte del romanzo sia meglio congegnata e in un certo senso “scritta meglio”, l'attenzione e l'immaginazione restino però imbrigliate inesorabilmente in quell'ultimo terzo, ambientato in India, dove l'immagine della giovane donna del quadro si trasferisce nella miniatura che verrà donata al fidanzato. C'è una corrispondenza tra la forma in cui è raffigurata l'immagine della figlia del chirurgo e la forma narrativa dell'opera. Quando la scena è in Gran Bretagna e la struttura narrativa prende ampio respiro, c'è il quadro; quando la scena si sposta in India e la struttura narrativa diventa frenetica e concentrata, c'è la miniatura. Dovendo andare lontano e spostarsi, serve una visione concentrata, essenziale, vengono abbandonati i particolari ridondanti come gli abiti settecenteschi sontuosi e pieni di dettagli del ritratto appeso al muro del salone. La narrazione pacata, che segue con agio lo snodarsi della solita vita in madrepatria, deve stringere ora su qualcosa d'essenziale, come fa la miniatura, che si limita a consegnare al viaggiatore solo il volto dell'amata. Così della lontana India, stretta nella morsa della Compagnia, quel che può trasportare fino a noi Scott, deve essere un particolare essenziale, agile, significativo, deve essere il *vero volto*, come si usa dire, della preda-

toria dominazione colonizzatrice. E il volto ritratto nella miniatura di Scott è il volto del tradimento, dell'inganno, del sopruso. Tema sotteso all'intera opera sin dall'inizio, quando Middlemas, figlio illegittimo, viene tradito dai genitori che lo abbandonano; egli sarà poi tradito da un falso amico che lo deruberà e lo consegnerà con l'inganno alla Compagnia; ed è poi egli stesso che porta a termine l'orrendo tradimento centrale, l'adescamento di Menie Grey, condotta in India per essere venduta a Tipu. Ma quando la scena è in India, il tema del tradimento ritorna centuplicato con una serie di tradimenti che culminano in quello doppio della fidanzata e del sovrano indiano da parte di Middlemas. Tradimento in realtà *triplo*, se non *quadruplo*: Middlemas progettava, infatti, di tradire anche la sua complice nel misfatto, l'orientalizzata Mme Montreville, la quale, sospettando però le vere intenzioni di Middlemas, lo tradisce per prima, rivelando a Hyder che è in combutta con la Compagnia e intende cedere la città-dono di Tipu (Bangalore) agli acerrimi nemici di Hyder, gli inglesi.

Non è un caso che la prima volta che la miniatura è menzionata nel romanzo (p. 196) coincida con la prima volta in cui viene nominata l'India (p. 198): come Menie, il subcontinente – rappresentato dal regno di Mysore – è l'*oggetto* di quel tradimento, di quel sopruso. Scott rivela così una verità scomoda, una verità umiliante per il forte sentimento nazionalistico britannico, ed è forse in questo che va ricercato lo scarso successo dell'opera.³⁶ Oggi si dà per scontato l'elemento predatorio del colonialismo, ma all'epoca di Scott era stata messa a tacere la voce della coscienza incarnata da Burke, i tempi erano cambiati, era ormai l'epoca dei Macaulay,³⁷ dei nuovi colonizzatori tronfi della loro *self-righteousness* imbevuta di paternalismo che contribuiva ampiamente alla retorica della "missione civilizzatrice". Tuttavia Scott, a differenza di Burke e Macaulay, non fa distinzione fra "buon" colonialismo e "cattivo" colonialismo,³⁸ egli condanna *in toto*.³⁹ Scott vedeva con chiarezza che lo sfruttamento selvaggio andava unicamente a vantaggio dei potenti (e nello specifico dei potenti *inglesi*), mentre gli umili diventavano carne da macello per una causa che non apparteneva loro. Gli scozzesi del suo racconto, allontanandosi e abbandonando la terra d'ori-

gine, commettono un grave errore: era la Scozia, secondo Scott, la loro sola e unica fortuna e, soprattutto, la sola causa per cui valesse la pena combattere. Per questa ragione i suoi protagonisti sono puniti, e il loro tragico destino è di monito per tutti coloro che intendono lasciare la patria andando in cerca di terre esotiche e lontane, prestando fede a promesse illusorie.⁴⁰

A ragione Scott sceglie il tema del tradimento per rappresentare la rapacità colonialista. Contrariamente a quanto sosterrà in seguito la retorica dell'impero, le battaglie del subcontinente non furono sempre vinte grazie alla superiorità militare europea. La East India Company ricorreva regolarmente a bieche forme di inganno e di ricatto. Fra tutte la più famosa era l'imposizione delle cosiddette "alleanze sussidiarie":⁴¹ quando un regno si trovava in difficoltà di fronte a nemici storici (solitamente aizzati o sostenuti segretamente dalla Compagnia stessa), la Compagnia prestava truppe al regnante, aumentando però progressivamente i costi del mantenimento fino a richiedere cifre talmente esose da mettere in ginocchio l'economia del regno, riducendolo a un governo fantoccio con le truppe britanniche sul proprio territorio. Inoltre, gli uomini della Compagnia si servivano anche di indiani "traditori", cioè di intermediari che per il tornaconto personale svelavano e tramavano intrighi per conto del migliore offerente. Inutile aggiungere che, puntualmente, gli accordi presi non venivano mantenuti. Un'altra forma di tradimento particolarmente esecrabile era divenuta usuale soprattutto nella seconda metà del Settecento: non di rado contingenti europei, costituiti da veri e propri mercenari, per lo più rinnegati come Middlemas, si mettevano al soldo dei sovrani indiani, che pagavano assai meglio della Compagnia, ma poi tradivano, abbandonando il campo di battaglia nel momento più critico.⁴²

Scott, dotato di una capacità immaginifica così sviluppata e di un'intuizione dello spirito del tempo così puntuale, sceglie di incentrare tutta la vicenda del suo primo e unico romanzo storico indiano sul tema dell'inganno e del tradimento, e quando Hyder Ali grida la sua vendetta contro gli inglesi, il narratore commenta che davvero la vendetta di Hyder sarà terribile – la Compagnia, infatti, subirà una durissima sconfitta con la seconda guerra di Mysore –, ma soggiun-

ge che Hyder e Tipu capitoleranno alla fine di fronte alla “discipline and bravery of the Europeans” (p. 285), commento oltremodo ironico, perché con il suo romanzo, Scott ci ha fatto chiaramente capire in che cosa questa *bravery* consistesse.

¹ La “Second Series” (*The Fair Maid of Perth, or Valentine’s Day*) comparve l’anno seguente.

² Cfr. Lamont, “Introduction”, pp. xi, xv e xviii.

³ Come molti ai suoi tempi, Scott riteneva disdicevole per un vero signore l’attività di romanziere.

⁴ Quantunque peraltro già indovinata dai più, cfr. Lamont, “Introduction”, *passim*.

⁵ Moore, p. 717.

⁶ Insuccesso che determinò alcune scelte editoriali per cui, alla morte dell’autore nel 1832, il romanzo fu separato dagli altri due racconti ed escluso dalle raccolte di racconti scottiani. Non di rado viene infatti ignorato che Scott ha scritto dell’India. “After Scott’s death the collected editions of his works separated the three tales and reproduced them in different volumes, using them to make weight at the end of the shorter novels. As a result the sense of the *Chronicles* as a work was lost and it was out of print for a long time; but part of its contents are perfectly well known. ‘The Highland Widow’ and ‘The Two Drovers’ have been reprinted in collections of short stories or short fiction. But the third tale, ‘The Surgeon’s Daughter’, has never received that accolade, and remains largely unknown” (Lamont, “Scott and Eighteenth-Century Imperialism”, p. 35).

⁷ *Ibid.*, p. 36.

⁸ Gordon, p. 181.

⁹ Hook, p. 151.

¹⁰ Keene, p. 37.

¹¹ Peers, p. 243, corsivo mio.

¹² “Nonsense, my good friend. You will tell us about them all the better that you know nothing of what you are saying” (p. 155).

¹³ Secondo György Lukács è l’elemento centrale in ogni rappresentazione di gusto storico. In particolare in quelle di Scott che prende a modello.

¹⁴ Youngkin, p. 33.

¹⁵ Mukherjee, p. 66.

¹⁶ William Jervas è un giovane e povero minatore gallese che, grazie alla sua onestà e lealtà, riesce a conquistarsi la fiducia del suo benevolo padrone che lo aiuta a emanciparsi dalla sua misera condizione, permettendogli di studiare e diventando il suo benefattore. Jervas seguirà il suo nuovo maestro in India e là diverrà il precettore del figlio dell’incostante e imprevedibile Sultano Tipu (“Tippoo gave signs of the most childish impatience”, p. 47). In seguito Tipu lo incaricherà di gestire la sua infruttuosa (a causa della slealtà dei suoi sudditi) miniera di diamanti. Tuttavia, dopo un primo momento di neghittosa o balzana generosità (“the diamond ring, which Tippoo had given to me in his fit of generosity, or ostentation”, p. 55), Tipu presterà orecchio ad alcune dicerie infamanti sul conto di Jervas, che, in buona fede e ricco come non mai, sarà costretto a riparare in patria per sfuggire alle persecuzioni dell’ingiusto sultano.

¹⁷ Circa *Robinson Crusoe* come possibile fonte di Scott vd. Moore (p. 715), dove si dice, ad esempio, che lo stesso Scott recensendo il suo “anonimo” *Tales of My Landlord* (1816) accreditò senza esitazioni la fonte a Defoe.

¹⁸ Moore, p. 712.

The Surgeon's Daughter di Sir Walter Scott

¹⁹ Come diceva Scott, “‘no man was ever a greater master’ of the Romance of Roguery than Defoe” (*ibid.*, 725), e *The Surgeon's Daughter* è senz'altro un *romance of roguery*.

²⁰ Vd. Watt, p. 60.

²¹ Cfr. Defoe, p. 28: “I was very loath to sell the poor boy's liberty, who had assisted me so faithfully in procuring my own. However, when I let him know my reason, he owned it to be just, and offered me this medium—that he would give the boy an obligation to set him free in ten years, if he turned Christian. Upon this, and Xury saying he was willing to go to him, I let the captain have him.” È assai poco credibile che Xury avesse capito di cosa si trattasse e che Robinson non ne fosse consapevole.

²² Poi reiterato quando egli dilaziona più volte il momento della restituzione della libertà al suo fedelissimo Friday.

²³ Sebbene la cosa non sia mai apertamente dichiarata, Hastings è senza dubbio il Governatore Generale in combutta con Middlemas per la consegna di Bangalore.

²⁴ “[T]he monster suddenly threw the wretch prostrate before him, and stamping his huge shapeless foot upon his breast, put an end at once to his life and to his crimes” (p. 284).

²⁵ Circa l'appartenenza religiosa di Middlemas, vd. Youngkin.

²⁶ Roberts, p. 16.

²⁷ “Indeed the practice of kidnapping, or crimping, as it is technically called, was at that time general, whether for the colonies, or even for the King's troops” (p. 219).

²⁸ Scott, *Letters*, vol. VI, p. 435.

²⁹ Cfr. Torri, pp. 344-346.

³⁰ Peers, p. 252.

³¹ Come Mme Montreville, la francese orientalizzata che paga la sua apostasia e le sue malefatte diventando “unsexed”, sola e infelice, e come l'equivoco genitore di Middlemas, Richard Tresham, che pur riuscendo a tornare in patria arricchito, dovrà fare i conti con una coscienza gonfia di colpevolezza, e una malattia che si manifesta con violenti attacchi di schizofrenia a ogni forte sbalzo emotivo.

³² Agli occhi di Scott Tipu rimaneva, comunque, moralmente superiore al suo alleato francese, cui lo paragonò in occasione dell'abdicazione di Napoleone: “I did think he [Napoleon] might have shown the same resolve and dogged spirit of resolution which induced Tipu Sahib to die manfully upon the breach of his capital city with his sabre clenched in his hand” (Scott, cit. in Jalil).

³³ Titolo della cornice narrativa di Croftangry che “contiene” *The Surgeon's Daughter*.

³⁴ “It was one of those portraits of the middle of the eighteenth century, in which artists endeavoured to conquer the stiffness of hoops and brocades; by throwing a fancy drapery around the figure, with loose folds like a mantle or dressing gown, the stays, however, being retained, and the bosom displayed in a manner which shows that our mothers, like their daughters, were as liberal of their charms as the nature of the dress might permit. To this, the well-known style of the period, the features and form of the individual added, at first sight, little interest. It represented a handsome woman of about thirty, her hair wound simply about her head, her features regular, and her complexion fair. But on looking more closely, especially after having had a hint that the original had been the heroine of a tale, I could observe a melancholy sweetness in the countenance that seemed to speak of woes endured, and injuries sustained, with that resignation which women can and do sometimes display under the insults and ingratitude of those on whom they have bestowed their affections” (p. 156).

³⁵ Il ritratto di Menie Grey viene menzionato quando il narratore e il suo amico conversano a proposito della validità e del talento di scrittore del narratore stesso.

³⁶ Si capisce allora perché, con sferzante impeto satirico, Scott faccia dire a Croftangry, ammirato, che gli uomini della Compagnia “distinguished among the natives like the Spa-

niards among the Mexicans” (p. 155). Egli accosta, cioè, la rapacità inglese alle esecrande pratiche dei *conquistadores*. Come nota Claire Lamont (“Introduction”, p. xxv), inoltre, Croftangry esalta con la medesima beota ammirazione l’insorgere del grandioso impero britannico dicendo: “[it] rose like an exhalation” (p. 201), riecheggiando sinistramente la descrizione miltoniana dell’Inferno in *Paradise Lost*.

³⁷ Thomas Babington Macaulay (1800-1859) sarebbe in realtà entrato in servizio in India cinque anni dopo la pubblicazione del romanzo, tuttavia, egli è il teorizzatore e l’amministratore più rappresentativo di quel nuovo atteggiamento imperialista che era già in atto tra i funzionari della *East India Company*; per questa ragione cito lui a mo’ di esempio.

³⁸ Per Burke “buon” colonialismo nel senso di rispettoso della Costituzione inglese, mentre per Macaulay, intriso del moralismo paternalista d’inizio Ottocento.

³⁹ Non mi sembra plausibile, come sostiene invece Tara Ghoshal Wallace (p. 322), che Scott si limiti a condannare “the effects of imperial practice and rhetoric when they are freed from the checks he has proposed in *Guy Mannering*”: Adam Hartley, infatti, che pure osserva i “checks” di temperanza, senso morale, e senso di realtà, auspicati in *Guy Mannering*, è immune ai sogni romantici di Middlemas, eppure egli soccombe a sua volta nella distopia scottiana. Essendo centrale in *The Surgeon’s Daughter* il tema del colonialismo, Scott si sente tenuto a esprimere un giudizio, mentre in *Guy Mannering* (1815), dove il colonialismo è solo un elemento accessorio e marginale, Scott non deve aver ritenuto necessario esprimersi. Oltretutto il fratello di Scott sarebbe morto in India l’anno successivo alla pubblicazione di *Guy Mannering* ed è probabile quindi che Scott si sia formato un’opinione assolutamente negativa dell’avventura coloniale nel subcontinente solo in seguito al tragico evento.

⁴⁰ Come Middlemas, che non molto prima di essere raggirato da un agente della Compagnia sognava: ““Oh, Delhi! oh, Golconda! [...] India, where gold is won by steel; where a brave man cannot pitch his desire of fame and wealth so high, but that he may realize it, if he have fortune to his friend!”” (p. 198). Anche dopo aver subito i primi maltrattamenti della Compagnia egli continua a perseguire il suo sogno romantico di conquista.

⁴¹ Vd. Torri, p. 348.

⁴² L’esempio più noto e clamoroso è quello del generale francese Perron schierato a fianco del Rajah di Scindia, che col suo contingente di 40.000 uomini abbandonò il campo per rifugiarsi presso le file nemiche dei britannici. Fu così che vennero sconfitti i Maratha nel 1803, l’ultima potenza nativa ostile rimasta in India, dopo che Tipu era stato sconfitto nel 1799. Vd. *ibid.*, p. 351.

OPERE CITATE

- DEFOE, Daniel. *Robinson Crusoe*. 1719. London, Dent, 1994.
- EDGEWORTH, Maria. *Popular Tales*. 1799. Vol. I. Poughkeepsie, Paraclete Potter, 1813.
- HOOK, Andrew. “Scott’s Oriental Tale: ‘The Surgeon’s Daughter’”. *La questione romantica* 12/13 (2002), 143-152.
- JALIL, Azizul. “King of Martyrs”. *The Star: Stories behind the News* 9.33 (13 agosto 2010).
- GORDON, George. “*The Chronicles of the Canongate*”. *Scott Centenary Articles*. London, O. U. P., 1932. 174-184.
- KEENE, H. G. “India in English Literature”. *Calcutta Review* 33 (1859), 37-60.

The Surgeon's Daughter *di Sir Walter Scott*

- LAMONT, Claire. "Scott and Eighteenth-Century Imperialism: India and the Scottish Highlands". *Configuring Romanticism: Essays Offered to C. C. Barfoot*. A cura di Theo D'HAEN, Peter LIEBREGTS e Wim TIGGES. Amsterdam, Rodopi, 2003. 35-51.
- LAMONT, Claire. "Introduction". In Walter SCOTT, *Chronicles of the Canongate*. London, Penguin, 2003. xi-xxvii.
- LUKÁCS, György. *Il romanzo storico*. 1957. Traduzione di Eraldo ARNAUD. Torino, Einaudi, 1974.
- MOORE, John Robert. "Defoe and Scott". *PMLA* 56 (1941), 710-735.
- MUKHERJEE, Upamanyu Pablo. "Demanding Reform: From Fielding to Peel". *Crime and Empire: The Colony in Nineteenth-Century Fictions of Crime*. Oxford, O. U. P., 2003.
- PEERS, Douglas M. "Conquest Narratives: Romanticism, Orientalism and Intertextuality in the Indian Writings of Sir Walter Scott and Robert Orme". *Romantic Representations of British India*. A cura di Michael J. FRANKLIN. London, Routledge, 2006. 238-259.
- ROBERTS, Emma. *Scenes and Characteristics of Hindostan, with Sketches of Anglo-Indian Society*. Vol. II. London, Allen, 1835.
- SCOTT, Walter. *Chronicles of the Canongate*. 1827. A cura di Claire LAMONT. London, Penguin, 2003.
- SCOTT, Walter. *Letters of Sir Walter Scott*. A cura di H. J. C. GRIERSON. Vol. VI. London, Constable, 1932-37.
- TORRI, Michelguglielmo. *Storia dell'India*. Bari, Laterza, 2000.
- WALLACE, Tara Ghoshal. "The Elephant's Foot and the British Mouth: Walter Scott on Imperial Rhetoric". *European Romantic Review* 13 (2002), 311-324.
- WATT, IAN. *The Rise of the Novel*. 1957. Berkeley, U. of California P., 2001.
- YOUNGKIN, Molly. "Into the Woof, a Little Thibet Wool". *Scottish Studies Review* 3 (2002), 33-57.